

CLV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	9989
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	9989
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	9990
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	9989
Interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	9990
PAJETTA GIAN CARLO	9990, 10005
CORONA ACHILLE	9997
BETTIOL GIUSEPPE	10000
CECCHERINI	10001
CAPALOZZA	10002
ROSINI	10003
ALDISIO	10005, 10006

La seduta comincia alle 11.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pignatelli.

(È concesso).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano

essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Riconoscimento del diritto degli illegittimi orfani di impiegato civile alla pensione di reversibilità » (886) (*Con parere della IV Commissione*);

« Concessione di un sussidio a titolo di soccorso giornaliero ai congiunti dei lebbrosi ricoverati ed ai ricoverati stessi » (981) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

VIOLA ed altri: « Concessione di una pensione al signor Natale Papini » (*Urgenza*) (633) (*Con parere della I Commissione*);

« Disposizione transitoria per la promozione nel grado IX del ruolo tecnico di gruppo B dei periti dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (979);

alla V Commissione (Difesa):

MORELLI e CAPPUGI: « Provvedimenti a favore degli ufficiali di complemento incaricati di funzioni giudiziarie presso i tribunali militari » (724) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

CAROLEO ed altri: « Inclusione della medicina legale e delle assicurazioni fra gli insegnamenti fondamentali del corso di laurea in giurisprudenza » (974).

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Fissazione di un nuovo termine per la esecuzione dei lavori di un primo tronco (Mi-

lano-Po) della linea navigabile di 2^a classe Milano-Venezia » (978) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura).

GERMANI: « Modifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1182, riguardante la costituzione del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle nazioni unite per la alimentazione e l'agricoltura » (980) (*Con parere della II Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente altra proposta di legge è, invece, deferita alla VIII Commissione, in sede referente, con parere della IV:

DI BELLA. « Istituzione di un Centro nazionale per il traffico e la circolazione » (714).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Colitto e Bardanzellu.

« Modifica della legge 10 aprile 1954, n. 114, recante provvidenze a favore degli ufficiali inferiori della Marina e dell'Aeronautica e sottufficiali dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica, collocati a riposo o dispensati dal servizio a seguito delle riduzioni dei quadri imposte dal Trattato di pace » (1004).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Viola, Pajetta Gian Carlo, Corona Achille e Bettiol Giuseppe, e delle interrogazioni Ceccherini, Pajetta Gian Carlo, Capalozza, Viola, Rosini e Del Bo in merito alla inchiesta amministrativa svolta dal ministro De Caro.

L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina un giornale milanese amico del Governo e ai

tradizioni liberali dà dell'inchiesta e della relazione De Caro un giudizio che, sia pure in forma diversa, coincide con quanto avevo detto io prevedendo e conoscendo in parte il risultato della inchiesta. Esattamente il *Corriere della sera* dice che la conclusione che si può trarre dalla relazione De Caro è che sarebbe stato meglio non fare l'inchiesta.

Certo è che noi tutti ci siamo trovati stupiti del corso che prendevano le cose e, anzi, nel nostro settore si è rimasti addirittura indignati. Eravamo di fronte ad un grave scandalo che ha investito alte personalità del Governo e dell'apparato statale, uno scandalo che ricorda i più gravi della nostra storia parlamentare e l'onorevole De Caro mi sfida a citare un caso in cui i liberali richiesero l'inchiesta parlamentare mentre era pendente procedimento giudiziario. Gli ricorderò che lo scandalo della Banca romana è stato trattato dai liberali in altro modo. Non è qui il luogo di parlare di questioni tecniche. Qui è da rilevare la posizione di principio dei ministri. Giolitti si vantò allora e si vantò poi nelle sue memorie di aver predisposto in modo che l'inchiesta potesse essere la più ampia possibile, di non avere ostacolato, con la sua opera di uomo politico e di ministro, il corso della giustizia né la possibilità del Parlamento di intervenire.

Oggi ci troviamo di fronte a dei ministri che pongono la questione in altro modo. Essi dicono: io debbo essere al di fuori di ogni sospetto; non si deve indagare neppure su di me e, se io sono accusato insieme con altri, potrà essere un mio collega ad indagare. Egli potrà arrivare sino a mio figlio, ma io sono ministro e l'unico modo di difendere la mia dignità è di non rispondere alla Camera di quello di cui io sono accusato.

Questa è una strana concezione della vita pubblica, perché vede, onorevole De Caro, se grave è lo scandalo, così intricato, così gravido di omertà scandalose e di interventi estranei, se davvero difficile è districarne la matassa, quello che è più grave e che fende più profondamente il senso morale degli italiani è il pensare che vi sia qualcuno che non vuole si faccia luce in questa giungla della corruzione.

Si è parlato infatti di denaro lucrato, di speculazioni edilizie, di traffico di droghe e di procacciamento di donne. Si è parlato di abuso delle droghe e tutto questo non ai margini della società, non fra i declassati che, in alto o in basso, vi possono essere in ogni società, ma alle soglie del Governo, anzi addirittura dentro le case di ministri.

Ora, in questi ultimi mesi, abbiamo fatto delle tristi esperienze. Non soltanto, cioè, abbiamo saputo che sono stati commessi dei delitti, ma che non si è voluto colpire, non si è voluto far luce. Ora permettetemi di ricordarvi il detto evangelico: non è possibile, non è dato che gli scandali non avvengano, ma guai a coloro che ne sono i responsabili. Qui, lo scandalo avviene, e si vuole dire invece che lo scandalo non è avvenuto. Abbiamo avuto qui la prova che il Governo non vuole che si faccia luce attraverso la Commissione di inchiesta: si cerca di fasciare ogni cosa di menzogna o di ovattarla di eufemismi, con una speranza che è colpevole dal punto di vista politico, cioè che gli uomini, le donne del nostro paese dimentichino, o — il che sarebbe veramente grave per la morale pubblica — che negli italiani si costituisca una specie di abitudine, per cui si dica: chi può è giusto che profitti.

Si vorrebbe che gli italiani dicessero: ma come volete che coloro che mettono le tasse agli altri le paghino poi loro? Ma questo vuol dire non salvare un uomo o difendere una famiglia; questo vuol dire ferire a fondo il senso dello Stato, il senso delle moralità pubblica.

Guardate, per esempio, come è avvenuto il siluramento del capo della polizia, prefetto Pavone (tornerò poi su questo): lo si è mandato via con un mucchio di complimenti, poi si è dichiarato che lo si è sostituito perché si voleva intervenire severamente. Anche qui l'ipocrisia, il compromesso, la trattativa con coloro che hanno in mano qualche cosa e possono ricattare coloro che li colpiscono!

Ma, quando è stata proposta l'inchiesta De Caro, abbiamo sentito parlare di moralizzazione: non era soltanto un'inchiesta che si apriva su queste questioni e su questa situazione, si apriva addirittura un'era. E ricordo come i liberali discussero e si vantarono di questo: erano loro che entravano nel nuovo Governo per portare un soffio nuovo.

Onorevole Malagodi, ella, più avveduto del suo collega, ha già dato le dimissioni da un'altra commissione moralizzatrice, della quale sentiremo parlare un giorno, credo. Ma allora — fu detto — fu una politica nuova che si intendeva iniziare: inchiesta De Caro, inchiesta don Sturzo, e poi l'intervento del Governo, che non avrebbe dovuto lasciar dubbi: v'era lo zelo moralizzatore della democrazia cristiana, la serietà dei liberali, la ferezza moralizzatrice dei socialdemocratici.

E si montò l'inchiesta De Caro, la quale, in opposizione all'inchiesta parlamentare, che sarebbe stata complessa e macchinosa e nella

quale noi avremmo forse portato — si diceva — degli elementi ostruzionistici, sarebbe stata completa e rapida: entro quindici giorni — si diceva — l'onorevole De Caro potrà riferire. Ma poi — si diceva — come procederà l'inchiesta De Caro? Preparerà una commissione di magistrati, si farà preparare da un apparato tecnico e non darà luogo a dubbi, perché questo ministro, procedendo con autorità e discrezione, potrà interrogare tutti, anche i ministri che sono accusati, che sono sospettati, gli amici di coloro che sono stati chiamati in causa?

Ora, a me risulta, onorevole De Caro, e sarei lieto se ella mi potesse smentire, che, per esempio, la teste Anna Maria Caglio non è stata interrogata da lei.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Per mio buon gusto!

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, ma, quando si fa un'istruttoria per appurare un delitto non è buon gusto dire: non voglio sapere chi sono i delinquenti perché io tratto soltanto con le persone oneste!

Ella ci ha dichiarato che i ministri non hanno mai interferito negli affari di Montagna. Ora, a me risulta che la teste Anna Maria Caglio, interrogata, non soltanto avrebbe potuto confermare le dichiarazioni secondo le quali Spataro e Piccioni presero alcuni milioni, ma dicono che abbia anche i documenti comprovanti ciò. Ma ella dice: no, quelli che sono criminali sono vicini a lei, io non la interrogo. Ella, onorevole De Caro, è uomo di buon gusto ma non può fare l'inquirente. Cambi mestiere!

Ella è venuto a confermare qui — e gliene diamo atto — il gravissimo rapporto Pompei, quel rapporto dei carabinieri che fu fatto sequestrare dal Governo. Incredibile! Sì, quando pubblicammo il rapporto Pompei per portarlo a conoscenza del paese, il Governo intervenne e lo fece sequestrare dai prefetti, in violazione della legge sulla libertà di stampa, dicendo che che avrebbe turbato l'ordine pubblico.

Guardate come si procede: i carabinieri turbano l'ordine pubblico, il ministro è uomo di buon gusto e non parla con certe donne che — poi — erano di casa, perché erano amiche di Montagna e di Piccioni. Quindi, bisognava prendere almeno un uomo che fosse spregiudicato come il ministro Piccioni per fare questa inchiesta!

Ma veniamo alla responsabilità dei ministri. Il ministro degli esteri non ha sentito il pudore (permettetemi questa parola) della sua situazione ed ha continuato a dirigere —

almeno nominalmente — la politica estera del nostro paese in questo periodo. Ha cercato di rinviare la discussione sul suo bilancio; si è dato alla contumacia durante alcuni giorni; ma non ha mai sentito il dovere di fare appello all'articolo 74 che rendeva possibile un rapido esame, in sede parlamentare, delle sue responsabilità; un ministro che era accusato, tra l'altro, di aver dato una falsa testimonianza, sia pure a favore di suo figlio. Io non gliene faccio una colpa, continui a fare il padre, ma non faccio il ministro. Ma non ha pensato nemmeno, essendo al Governo, di affrettare l'inchiesta, di chiedere che l'inchiesta fosse più esplicita a suo proposito. Perché, permettetemi di dire qui, a questo proposito, soltanto che non è vero che il pregiudicato Montagna fosse in rapporti solo con il figlio del ministro Piccioni. Il Montagna era un amico personale del ministro Piccioni, e in quest'aula siede un deputato, che non è stato naturalmente interrogato, benché i giornali avessero scritto che egli era a conoscenza di certi fatti, il quale, per esempio, potrebbe raccontarvi come il ministro Piccioni, accompagnato da Montagna, nella macchina di Montagna, quella macchina per la quale chiedeva lo sconto delle tasse perché gli serviva per il lavoro, fosse stato visto recarsi al matrimonio dell'illustre — uno dei due — Galeazzi Lisi, altro amico.

Mi risulta da altra fonte — e qui l'inchiesta la doveva fare l'onorevole De Caro in quanto io non ho i mezzi necessari per un'inchiesta — che in un altro matrimonio che ha avuto luogo anni fa in casa Piccioni, uno degli invitati di onore era Montagna. Il Montagna era amico del ministro Piccioni, e il ministro Piccioni non ha mai smentito questo. Egli frequentava la sua famiglia. E l'ex ministro Spataro, che fu anche per qualche tempo ministro *ad interim* dell'interno, aveva nel suo Gabinetto, nella sua segreteria quel dottor Savastano che quando venne la Caglia a Roma le disse: «Le presento il marchese Montagna, questi può più dei ministri».

Ora, onorevole De Caro, ella ha risposto che non le interessa se i ministri pagano le tasse o meno. Ma le cose sono in stretta connessione. Come possiamo noi non dare un giudizio su questo ambiente? Perché dobbiamo indignarci che Montagna non ha pagato le tasse per tre anni quando per tre anni non le ha pagate il suo socio, Spataro figlio? E non ditemi: si tratta dei figli, perché confondere le cose, perché risalire ai padri? No, il figlio di Spataro non pagava le tasse perché era coperto dal padre, cioè il padre lo aiutava

ad evadere le tasse. Invece di dirgli: fai la denuncia per conto tuo perché guadagni insieme con Montagna, gli diceva: no, ti denuncio io, in modo che tu passi per un figlio di famiglia e quindi nessuno verrà a sapere quanto guadagni realmente. Questo poteva essere oggetto di inchiesta.

Vorrei osservare, onorevole De Caro, che ella è ministro, è uomo di governo, responsabile di fronte al Parlamento e al Paese, responsabile anche di fronte all'apparato dello Stato che dirige. Ebbene, che cosa ha saputo dire ai carabinieri che hanno presentato il rapporto Pompei? Li ha rimproverati di non aver informato a tempo i ministri e di averli lasciati andare in cattiva compagnia. I carabinieri, angeli custodi, che battono sulle spalle del ministro per dirgli; quello non lo inviti al matrimonio di suo figlio, l'abbiamo conosciuto in questura. No, il rapporto Pompei dice un'altra cosa: i carabinieri sono a posto; esso dice: io arrivo fin qui; nelle mie indagini altre cose si potrebbero appurare chiedendo spiegazioni agli illustri amici di Montagna. Non erano i carabinieri che dovevano informare Spataro, onorevole De Caro, ma era Spataro che doveva informare i carabinieri. Chiedo chi era l'uomo che conosceva tutta questa catena di società, chi era l'uomo che, amministrando queste società, sapeva che queste società frodavano il fisco? Era il figlio di Spataro; e il figlio di Spataro sapeva che era coperto dal padre. E il padre non sapeva con chi lavorava il figlio? Questo padre che conosce tutto il mondo degli affari politici, affida il figlio a Montagna e gli dice: avviamelo sulla strada della società; e poi io, per riconoscimento, ti inviterò al matrimonio di mio figlio.

Voi dite che egli da testimone è intervenuto casualmente alle nozze del figlio di Spataro. Ma come è possibile che avvenga ciò in una famiglia che ha tante amicizie politiche, che può scegliere fra i ministri i suoi testimoni e che di fatto ne ha scelto uno proprio nella persona del ministro dell'interno? È avvenuto dunque che si è presentato uno che ha detto: mi farebbe piacere di essere in questa bella compagnia: non come invitato ma come testimone. Voi potete anche farci credere che questo sia avvenuto casualmente; ma è imprudente davvero invitare uno come testimone al matrimonio del proprio figlio senza chiedergli il certificato penale.

Ora noi affermiamo qui che l'onorevole Spataro conosceva, attraverso suo figlio, l'attività e i lucri illeciti di Montagna, e

che ha coperto suo figlio, quando suo figlio si è fatto evasore fiscale. Noi abbiamo denunciato questo, noi lo denunciavamo ancora. E abbiamo atteso invano e attendiamo ancora che, a norma dell'articolo 74 del regolamento, l'onorevole Spataro si appelli alla Camera.

Voi avete dimostrato indignazione, avete detto di non confondere le cose: ma siamo forse stati noi che, dopo che si sono conosciuti i fatti, abbiamo mandato l'onorevole Spataro, a Milano, a Napoli e a Palermo per convocare tutti i segretari della democrazia cristiana ed aprire la campagna moralizzatrice? (*Commenti*). Eppure per l'onorevole Spataro non vi era alcun bisogno di un'altra inchiesta; bastava chiedergli: tu sapevi che faceva tuo figlio; perché non hai pagato le tasse? No! Bisognava mandarlo a Milano a Napoli e a Palermo perché insegnasse a tutta la democrazia cristiana come si rispetta la legge.

Il ministro Tremelloni, che ha cominciato la sua carriera di ministro con quei famosi manifesti, perché non è intervenuto? Noi abbiamo saputo adesso che il fisco si è tutelato nei confronti di Montagna; ha scoperto che per tre o quattro anni era stato frodato — e non di poco: non vi erano state le denunce. Intanto ringraziate la opposizione, che ha indicato questa nuova fonte fiscale! Però vorrei sapere se il fisco si è tutelato anche nei confronti delle famiglie Piccioni e Spataro, che l'hanno frodato per altrettanti anni. Questa è un'altra indicazione che vi diamo: cercate anche lì altre fonti di reddito.

E passiamo a parlare di un ministro di un dicastero che può interessare davvero uno speculatore in aree fabbricabili, un mediatore in compravendita di stabili, un ministro che fu al Ministero dei lavori pubblici. Ebbene, l'articolo 74 non piace nemmeno all'onorevole Aldisio. L'onorevole Aldisio giura che non conosce Montagna, che non l'ha mai visto. Ma noi pubblichiamo l'unico documento, che non può essere smentito: le fotografie che dimostrano che Montagna accompagnava l'onorevole Aldisio durante la campagna elettorale, partecipava a manifestazioni pubbliche, era ospite d'onore subito dopo le più alte autorità dello Stato: eccolo presente e vigilante. L'onorevole Aldisio non smentisce più, non risponde a queste accuse.

Noi vorremmo sapere una cosa (questo interessa l'inchiesta De Caro): ella, onorevole ministro, che aveva visto le fotografie che dimostravano la presenza del Montagna tra le autorità dello Stato; ella che aveva

sentito la nostra denuncia rivolta contro il Montagna, partecipe della campagna elettorale dell'onorevole Aldisio in Sicilia, ha almeno domandato, prima di accertare che non vi sono state interferenze, che non vi è stato nessun collegamento tra l'attività speculativa e l'attività politica, ha domandato almeno questo: era un oratore questo Montagna? Che cosa faceva durante la campagna elettorale? Scriveva i discorsi dell'onorevole Aldisio? Visto che non era un uomo politico, in quale veste interveniva? E quest'uomo, che non pare un dilettante, che non fa le cose gratuitamente, perché faceva queste *tournées* elettorali? Cosa ne traeva? Sono curiosità. Potrebbe benissimo risultare che Montagna, che era iscritto alla democrazia cristiana, facesse tutto questo per passione politica. Aveva la passione venatoria; perché non poteva avere anche la passione elettorale?

Ma questa inchiesta, onorevole De Caro, come dicevo in una mia interruzione, non è andata lontano, si è fermata subito.

Onorevole De Caro, vorrei che ella mi seguisse un momento con attenzione perché, se può, è meglio che ella smentisca subito questa mia dichiarazione, ed io sono pronto a dirle che sono stato male informato.

A me risulta — e questo a proposito di una sua dichiarazione che non ci furono mai degli interventi politici a favore del Montagna — che un alto funzionario dello Stato, interrogato da lei perché frequentava la casa del Montagna, e poi rimproverato pubblicamente nelle conclusioni, disse: «Ma, eccellenza, io, quando entravo in casa del Montagna, in punta di piedi ci entravo; per me era un onore, ci trovavo ministri, ci trovavo Gedda, ci trovavo il generale Luca; eccellenza, era un onore per me; ho avuto favori, non ne ho chiesti».

E sa quale è stato uno di questi favori? Ella potrebbe interrogare di nuovo questo funzionario (come vede, anch'io ho cercato di fare *grosso modo* una inchiesta). Questo funzionario era fuori Roma, ricopriva una carica importante e voleva venire a Roma, richiesto perfino da un ministro che lo avrebbe voluto come collaboratore. Ma voi sapete come è la burocrazia: i ministri, qualche volta, contano proprio poco; e così a questo funzionario non riusciva di venire a Roma. Ebbene, è andato dal Montagna, e dopo due giorni è stato trasferito a Roma!

Onorevole De Caro, ecco un argomento di informazione per la Camera, ecco un argomento per la sua inchiesta. Noi abbiamo avuto la conferma che a Fiano andavano Gedda

(e voi sapete che Gedda non è nessuno; nessuno di voi mi potrà dire che Gedda non c'entra niente, proprio perché è entrato nella compilazione delle liste elettorali della democrazia cristiana) l'onorevole Piccioni, l'onorevole Spataro, l'onorevole Aldisio, Galeazzi Lisi, il generale Luca e funzionari di polizia, a cominciare dal capo della polizia, prefetto Pavone, giù giù fino a quando si era abbastanza in alto grado o si andava a cavallo, sì che si potesse essere ospiti di quella famiglia.

Ora, avete destituito Pavone? Perché? Sono costretto a prenderne le difese, dopo aver chiesto che lo cacciaste. Voi gli avete rimproverato di non aver interrotto quell'amicizia. Ma Pavone aveva una giustificazione; diceva: « Ma io sono stato aiutato da lui, faceva il doppio giuoco e mi ha salvato, e allora qualche compenso... Pavone è l'unico che ha detto: ero amico del Montagna. Perché mai ha detto questo? Forse non ha detto tutto quello che ha avuto, ma ha detto ciò che ha avuto. Ma Spataro che cosa ha avuto? Perché era amico del Montagna? Piccioni, che cosa ha avuto? Perché era amico del Montagna? »

Guardate che queste cose non si dimenticano. È un errore fondamentale quello di dire che non ne conoscevano il passato. Io li condanno perché ne conoscevano il presente e ne erano amici. Voi credete davvero che queste cose non contino, che si dimentichino? Non illudetevi!

Ho visto a Trieste in un lungo corteo sindacale, il 1° maggio, sfilare i pensionati della previdenza sociale. Essi portavano un grosso cartello dove c'era scritto: « 5 mila lire al mese per chi ha lavorato tutta la vita, 500 mila lire al mese per mantenere l'amante »

È un reato? Non è un reato buttare 500 mila lire al mese in quel modo. Però ognuno si sceglie i suoi amici dove vuole dove può. C'è chi se li sceglie fra quelli della previdenza sociale per cercare di aumentare le loro pensioni e c'è chi se li sceglie fra chi spende 500 mila lire per l'amica.

È avvenuto questo: il Montagna, secondo il rapporto del colonnello Pompei e secondo quello che è stato detto qui, non aveva una professione. Anche nel mondo borghese non ha una professione chi specula sui terreni: ha una professione se paga le tasse. Anche un ladro è uno che trasferisce una merce da una parte all'altra del paese, ma viene considerato un ladro, mentre invece un commerciante è un'altra cosa. Ora, Montagna non aveva una professione. Guadagnava, ma non si sapeva come. E poi non pare neppure che lavorasse molto, perché se no non avrebbe

avuto tanti amici e tanto tempo per frequentarli. E a che titolo li frequentava?

Io dicevo ad alcuni colleghi della democrazia cristiana: io so che vi sono degli avventurieri che forse siete obbligati a frequentare. Supponiamo che vi sia a Roma, ad esempio, un avventuriero, cioè un uomo dal passato e dal presente morale poco chiaro che diriga un giornale indipendente. Questo avventuriero lo dovete vedere, appunto perché dirige un giornale. Non lo frequentate perché è un avventuriero, ma andate da lui per far passare un articolo o perché è bene che pubblici delle fotografie sul suo giornale. Ma Montagna non era direttore di giornale: Montagna non era anche un avventuriero: era solo un avventuriero; e ciò che poteva dare era un impiego al figlio di qualcuno, far guadagnare dei quattrini e far cose meno lecite sulle quali l'inchiesta, naturalmente per buon gusto, non si è soffermata.

L'onorevole De Caro dice: io non mi macchierò mai della conoscenza di certe porcherie che ai miei tempi non si facevano!...

Ma io vi voglio far grazia del passato di Montagna. È uno che ha usufruito dell'amnistia anche lui, ma è il presente quello che conta. Il fatto è che Fiano e Capocotta sono diventati oggi dei nomi conosciuti da milioni di italiani. Sono un simbolo. Sta a quelli che non ci sono stati, di dichiararlo; sta a quelli che ci sono stati in buona fede, dimostrare che sono fuori da ogni sospetto, non nascondere fino all'ultimo, per poi dire: ma io, in fondo, ci andavo solo per mangiare!

Io credo che politicamente questa non possa essere una giustificazione.

E del resto qualcuno, molto recentemente, al congresso di Napoli ha detto: noi conteremo davvero quando saremo un partito di galantuomini. Questo qualcuno voleva riferirsi a certi applausi, che penso possano essere stati anche orchestrati, all'onorevole Pella a Roma e a Milano. Perché gli hanno gridato: « Viva il governo dei galantuomini; vogliamo dei galantuomi al governo? » E perché quando passa l'onorevole Scelba gli stessi gridano tutto quello che vogliono ma neppure un poliziotto grida: viva il governo dei galantuomini?

Vorrei dirvi ancora poche parole per lumeggiare la parte politica affidata al Montagna.

Intanto siede sui banchi della democrazia cristiana un collega che non è stato interrogato dall'onorevole De Caro, il quale ha recentemente raccontato a molti di voi come gli avvenisse un giorno di essere in un Ministero e nell'uscire sentirsi chiamare dal segretario

particolare del ministro: « Perchè non vieni a colazione oggi con Ughetto? ».

Ughetto! Capite? Perchè era proprio un amico! Mica lo chiamavano marchese. No: Ughetto!

Questo collega l'Ughetto lo conosceva, sapeva che era stato amico di tanta gente, perfino di Bocchini, e disse: no, preferisco non andare; preferisco fare colazione per conto mio. Ma allora perchè gli altri andavano da Ughetto?

Quando Spataro scrive, attraverso Montagna, una lettera di raccomandazione per la Caglio (Spataro ha un animo così largo!), questa lettera a chi è indirizzata? Proprio alla televisione. E noi, che per tanti anni abbiamo deplorato che Spataro facesse della radio e della televisione un feudo familiare, constatiamo che dopo essere andato via aiuta gli amici, gli amici degli amici e le amiche degli amici.

Infine ella, onorevole De Caro, ha lasciato in ombra una parte: i rapporti di Montagna con la polizia.

Ora, io so che ella non può dirci se il Montagna, attraverso la polizia, sia stato aiutato a nascondere un certo delitto. Può darsi che di questo delitto non sia colpevole, come può darsi viceversa che vi sia implicato. Vi è un processo in corso, e si vedrà. Ma il Montagna è un uomo che può far trasferire un prefetto e può anche dire a un commissario: « Prendi queste cinquantamila lire e offrile a un giardiniere e ad una cuoca; e se non vogliono le cinquantamila lire, di loro che provvederai con il foglio di via ». Ha detto l'onorevole De Caro che il foglio di via non è stato disposto perchè i due, impauriti, hanno accettato centomila lire e tutto si è messo a posto.

Ciò che noi vogliamo sapere è se il Montagna poteva frequentare gli uffici della polizia al Viminale, gli archivi della polizia, la questura di Roma, i commissariati e se poteva, ad esempio, dire: « Vorrei sapere dove è andata la mia amica, fatemi il favore, fate una telefonata a Napoli e fatevi dare le schede degli alberghi ». Questo vogliamo sapere, cioè se questo Montagna, di cui ella ci ha parlato soltanto come di un appassionato di caccia, era appassionato anche di tante altre cose. (*Commenti a sinistra*).

E poi c'è un'altra cosa: invitava proprio i carabinieri! Pensate: un pregiudicato, che ha visto sempre i carabinieri come coloro che gli mettono le manette, ad un certo punto dice: non posso andare a caccia se non sono accom-

pagnato dai carabinieri a cavallo! (*Si ride*). Questo significa pure qualche cosa!

Ella, onorevole De Caro, ci ha anche detto che Montagna invitava il maggiore Cerra della pubblica sicurezza, il generale dei carabinieri, il capo della polizia, il prefetto: ma allora, Montagna era un appassionato del Ministero dell'interno, era un simpatizzante del Ministero dell'interno (*Si ride*), e deve essersi interessato a questa branca dell'amministrazione per qualche cosa, poiché egli non è uno che potesse pensare di fare carriera negli uffici pubblici. No: egli era per l'iniziativa privata. (*Commenti a sinistra — Si ride*).

Ora, questo signore si è permesso di denunciare l'Arma dei carabinieri, e qui vi trovate un'altra volta amici, perché voi avete fatto la stessa cosa del Montagna: Montagna ha denunciato i carabinieri e voi li avete deplorati, perché colpevoli di non avervi fatto sapere prima quello che voi già sapevate, quello che dovevate dire voi ai carabinieri, colpevoli, in realtà, di aver messo il naso in una cosa proibita.

Un ultimo particolare per ciò che riguarda Montagna. Questo signore aveva o no il passaporto?

È molto difficile in Italia avere un passaporto: e poi, ci sono le cortine di ferro! Però, Montagna pare che avesse il passaporto.

In Italia è difficile anche un'altra cosa: è difficile avere un porto d'armi. Non è semplice averlo: per esempio, per un comunista è già una cosa più difficile che per un democristiano.

Ebbene, qualche giorno fa abbiamo letto nelle cronache di Roma che il marchese Montagna è stato derubato della macchina: evidentemente ha trovato un concorrente! (*Si ride*). E nella macchina, che cosa c'era? C'era una rivoltella. E lui è andato a denunciare il furto: hanno rubato la mia macchina e la mia pistola.

Perché questo pregiudicato ha il porto d'armi? Questo non interessa? È un particolare? No: noi vogliamo sapere come mai un cittadino incensurato, che non ha mai avuto rapporti con la polizia, non ha diritto ad avere il porto d'armi, mentre il pregiudicato Montagna, dopo tutto quello che ha fatto, dopo tutto ciò che è stato accertato a suo carico, ha il porto d'armi. Perché questo?

Ella, onorevole De Caro, risponde: volete che mi occupi di tutte queste cose? Noi avremmo voluto che ella si fosse occupata di tutte queste cose, o, almeno, che avesse

fatto occupare di queste cose una commissione di inchiesta parlamentare.

Io credo, onorevoli colleghi, di poter concludere, perché mi pare che quanto è stato detto qui ieri e le cose alle quali abbiamo accennato e delle quali non si è voluto parlare, appaiano ormai abbastanza chiare nella loro gravità. Sarebbe sciupare la sostanza di queste cose se si volesse diluire con altre parole l'importanza della questione. Noi, quindi, manteniamo la nostra richiesta. Credo che sia difficile per un collega di parte democristiana alzarsi e dire: ne sappiamo abbastanza; chiediamo che non si indaghi; possiamo procedere ad occhi chiusi. Chi abbiamo attaccato in questa nostra polemica? Si dice che noi sfruttiamo queste cose e chi ne parla faccia il giuoco dei comunisti. In realtà, non si fa che chiedere di far luce sull'episodio, non si fa che chiedere giustizia.

Onorevole De Caro, ella ha parlato del suo passato, dei suoi 34 anni i vita parlamentare (non tutta parlamentare, ci siamo confusi nei calcoli); ma anche noi, devo osservarle, abbiamo un passato, e non abbiamo alcuna colpa di non avere ancora 70 anni. Comunque, il nostro passato è il passato di gente che ha combattuto per l'onestà, per la giustizia. Ella non si deve meravigliare che io mostri tanta passione nella condanna di questa situazione. Ho combattuto contro l'«Ovra», contro Bocchini, contro coloro che erano allora gli amici di Montagna. Sono stato in carcere dodici anni, forse per sorbirmi ora coloro che sono amici di Montagna? Mi sono sbagliato allora, oppure devo continuare? Non basta che il Montagna sia diventato amico della democrazia cristiana, anzi, mi viene persino il dubbio che domani, andando noi al Governo, ce lo potremmo trovare amico nostro. (*Ilurità a sinistra*). Noi dobbiamo dirlo: voi avete accettato la continuità dello Stato per quanto riguarda l'amicizia del Montagna, e ve ne siete serviti; i vostri figli ci sono andati a spasso insieme e si sono fatti dare le donne da lui come facevano i nazisti ed i fascisti. Noi non vogliamo essere complici neppure con il nostro silenzio! Si dice che noi abbiamo attaccato tutta una classe: questo marcio c'è, ed è in una classe che è oggi in crisi sociale. Ma coloro che ne sono fuori, coloro che non vogliono trovarsi in questo marcio, lo denuncino, lo colpiscano. E se voi non volete essere i rappresentanti di questa feccia, perché non dovrete essere con noi per chiarire, per fare luce sui fatti? Noi abbiamo attaccato tutta una classe, e

se oggi ci troviamo di fronte coloro che difendono l'altra parte; è evidente che costoro sono per questa parte. Io non so come l'onorevole Malagodi si immagini la difesa della borghesia che produce, che lavora; dirà: ma non sono tutti come Montagna! Ma voi difendete proprio lui e se non lui coloro che l'hanno lasciato in libera circolazione e che gli hanno concesso il porto d'armi, i suoi amici, i suoi complici nell'evasione fiscale. Sta a voi distinguere questa borghesia, sta a voi difenderla.

Abbiamo attaccato l'apparato dello Stato, la polizia; ma, voi adoperate la polizia per cacciare i rappresentanti dei lavoratori dalle loro sedi sindacali, voi la mandate a colazione con Montagna, e quando i carabinieri vi dicono: guardate che è un delinquente, li rimproverate. Ebbene, voi non difendete la polizia. Invece, voi dovete difendere l'apparato dello Stato colpendo i colpevoli, non gettando sull'apparato dello Stato le responsabilità politiche degli uomini di Governo; dovete proteggere l'onore degli agenti dello Stato. E voi non lo fate.

Infine si dice che abbiamo attaccato tutti i colleghi democristiani. Come si accendono rapidi i fuochi della polemica, come si trascende facilmente all'ingiuria ed all'invettiva in questi casi! Ma veniamo al fondo delle cose. Perché è avvenuto questo scandalo? In quale partito è avvenuto? Noi non possiamo che denunciare lo scandalo, ma chi deve fare pulizia siete voi; e, quando, invece, vediamo che intorno a certi uomini si concentra (almeno apparentemente) la vostra solidarietà, noi lo rileviamo. Io credo che uno degli elementi della morte ingloriosa e della condanna del vecchio centro degasperiano è stato questo terreno di corruzione e il cinismo di un vecchio uomo politico il quale ha pensato che le cose si potessero condurre avanti così. Ma già qualcuno ha cominciato a pagare, e nel vostro congresso vi sono state le critiche, le denunce, le cose non dette, che poi sono risultate in fatti che hanno accantonato o che possono accantonare uomini che prima si consideravano intoccabili.

Chi ha infangato quel partito? Forse noi? Chi ha voluto per tanto tempo che si potesse dire che quello era il partito di Spataro? Non certamente noi. Voi lo avete voluto; molti di voi per essere più precisi, non lo avrebbero voluto, ma lo hanno permesso. Siete voi che dovete rispondere al paese, nè potete rimproverarci di esercitare la nostra funzione di critica e di denuncia. Non ci potete neppure rimproverare di voler sapere di più, di chie-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1954

dere una commissione d'inchiesta cui voi entrereste a far parte in maggioranza. Ma, se questa commissione d'inchiesta non vi sarà, se dovremo accontentarci delle cose miserevoli che sono state dette (per di più, in due tappe, perché non si sapeva a che punto finire e a che punto ricominciare questa penosa scena), non si dovrà dire con *Il Corriere della sera* che era meglio non fare l'inchiesta, ma si dovrà affermare che coloro che hanno cercato che fossero salvi i colpevoli degli scandali, non possono meritare davvero di essere accolti tra gli onesti. (*Vivi applausi a sinistra*).

ALDISIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Gliene darò facoltà in fine di seduta.

L'onorevole Achille Corona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORONA ACHILLE. Credo di non essere stato il solo ieri sera ad uscire da quest'aula con un sentimento di sorpresa ed insieme di indignazione per ciò che avevamo visto ed udito. Fino all'ultimo momento si è fatto il tentativo di nascondere alla Camera ed al paese la conferma di fatti che avevano suscitato tanto scalpore nell'opinione pubblica e che hanno posto — non lo dimentichiamo — una questione morale nei confronti dell'attuale classe dirigente. Abbiamo assistito, fino all'ultimo, ai conciliaboli dei ministri per indurre infine l'onorevole De Caro a darci lettura del suo così poco convincente fascicolo.

E che cosa ne è venuto fuori? La conferenza di quello che si sapeva, con l'aggravante del nuovo accertamento, ma anche e soprattutto con la riluttanza ed il rifiuto del Governo ad adottare quei provvedimenti che l'opinione pubblica reclamava e che esso stesso aveva promesso. Mentre il ministro De Caro parlava, io ricordavo il clamore che accompagnò, a suo tempo, l'annuncio dell'incarico che gli era stato conferito. Dagli squilli di tromba che minacciavano o promettevano il... giudizio universale, siamo passati al tono dimesso e bonaccione con cui ci si è letto un rapporto di natura essenzialmente burocratica, senza una sola parola, onorevole ministro, di deplorazione per il clima nel quale sono fioriti questi scandali, senza un solo proposito serio, da parte sua e del Governo, di fare in modo che questa atmosfera venisse snebbiata.

Era questo che si attendeva dal Governo? Era questo che ci si aspettava dall'inchiesta affidata al ministro liberale? No, non era questo. Fu il Presidente del Consiglio a parlare per primo di torbide compiacenze am-

ministrative, a promettere provvedimenti, ad assicurare che il Governo si sarebbe fatto giudicare dai fatti.

Vogliamo ricordare le dichiarazioni ufficiali? Prendiamo quella che il Presidente del Consiglio fece prima di ottenere il voto di fiducia: « Pur nel doveroso rispetto degli altri poteri dello Stato — affermò l'onorevole Scelba — il Governo intende assicurare il Parlamento e il paese che considera con la dovuta serietà fatti e situazioni che nascono dalla facilità di guadagni e da torbide compiacenze amministrative, e che non mancherà di agire severamente, nei limiti dei suoi poteri, per diradare l'atmosfera di sospetto e di ombra che alla lunga finirebbe per incrinare la fiducia nello stesso regime democratico ».

Queste dichiarazioni furono ribadite nel momento in cui si trattò di evitare la proposta, che veniva fatta dall'estrema sinistra, di un'inchiesta parlamentare. Affermò allora il Presidente del Consiglio che il Governo « aveva preso impegno formale dinanzi al Parlamento ed al paese che condurrà a fondo la lotta per normalizzare la vita amministrativa dello Stato e che non tarderanno i provvedimenti ».

Questo veniva affermato il 23 marzo 1954. I soli provvedimenti di cui abbiamo avuto notizia sono stati poi i... 4 giorni di arresti inferti ad un maggiore di pubblica sicurezza!

Continuava il Presidente del Consiglio: « Riteniamo che la normalizzazione della vita amministrativa dello Stato sia un'esigenza fondamentale per una duratura democrazia. E poiché noi crediamo nella democrazia e vogliamo che il regime democratico si consolidi, abbiamo l'interesse supremo che fatti di questo genere siano evitati. E se abusi vi sono, il Governo farà tutto il suo dovere e sarà lieto della fiducia, del consenso e del concorso del Parlamento ».

Da che cosa nascevano questi impegni? Per quali motivi il Presidente del Consiglio li aveva presi? Per quale motivo si ricorse all'espedito — mi permetto di definirlo così, perché i fatti hanno confermato un giudizio del genere — dell'inchiesta a lei affidata, onorevole De Caro? Vi era stata una violenta pressione dell'opinione pubblica; non vi fu, in quei giorni, un solo giornale in Italia che non chiedesse che venisse fatta luce completa, che venissero presi provvedimenti, e soprattutto che non vi ammonisse, signori del Governo, che il paese non si sarebbe accontentato di una indagine ristretta, che ci volevano — come è stato scritto — cariche di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1954

dinamite per soffocare l'incendio pauroso di questi scandali.

Come erano nate questa indignazione e questa esigenza di fare pulizia? Sulla base di un rapporto ufficiale acquisito agli atti di un processo. Ma si trattava di andare più in là, di colpire le torbide compiacenze a cui aveva alluso il Presidente del Consiglio, anche se immediatamente, nell'adoperare questa espressione, l'aveva limitata al campo amministrativo.

Era un impegno che avevate preso, che aveva confermato sul suo giornale il vicepresidente del Consiglio. E quando l'opinione pubblica legge su un foglio così qualificato che si vuole prendere la scopa per fare pulizia, « senza falsi pudori e con estrema decisione » ha il diritto di credere che non si tratti soltanto della vanteria o delle velleità di uno che vuol darsi importanza, ma del meditato riflesso di una decisione seriamente presa dal Governo.

Invece, cosa viene fuori? Quali sono le compiacenze che ella ha accertato, onorevole De Caro, e quali i provvedimenti che contro queste compiacenze ha preso? Onorevole De Caro, quei 44 anni di esperienza politica, ai quali ella fa tanto volentieri riferimento, le hanno forse insegnato che queste compiacenze lasciano tracce negli atti pubblici o notarili in cui è andato a ricercarle? Le compiacenze amministrative e politiche non si trovano in quei fogli ufficiali, dove appunto il ministro ci dice che non ci sono. Esse risultano e debbono risultare proprio da quella valutazione logica ed umana alla quale ella ha fatto ricorso solo per scagionare i invitati del marchese. Ma quando si constata che esistono irregolarità ed illegittimità, ed insieme amicizie con potenti, se ne deve logicamente dedurre che queste amicizie hanno motivato e avallato quelle irregolarità e illegittimità. Eppure l'inchiesta aveva ed ha confermato la verità del rapporto dei carabinieri, quei carabinieri ai quali oggi, come ha ricordato il collega Pajetta, voi rimproverate non tanto, io credo, di non avervi informato in tempo, quanto di aver redatto il rapporto che ha suscitato lo scandalo.

Questo rapporto è stato confermato in tutti i suoi particolari, mentre invece non è stata mantenuta l'esigenza e la promessa dei provvedimenti. È stato confermato il passato di quel personaggio che è al centro dell'affare e di questi affari. Sono state confermate le sue amicizie, sono stati confermati i provvedimenti irregolari: dal foglio di via con

cui si intima praticamente uno sfratto, fino alle evasioni fiscali ed alle riduzioni di reddito accertate per gli anni dal 1947 al 1949. È stata accertata di nuovo e confermata l'attività affaristica, le amicizie e l'intimità coi potenti e familiari di potenti, e una vita di lusso e di corruzione. Tutta la presenza di questo mondo equivoco è risultata talmente chiara che stamane persino il *Popolo*, che si era specializzato come difensore del falso marchese, parla delle torbide attività del Montagna nel suo titolo di apertura. Come poteva arrivare ad ottenere questi contatti il Montagna? Come poteva essere introdotto in questo ambiente, come poteva ottenere questi favori e queste irregolarità dallo stesso comportamento degli organi ufficiali dello Stato? Il ministro De Caro ha una scusa bella e pronta, che scagiona tutti, funzionari, ministri, Presidente del Consiglio e perfino l'ex sovrano: ciò che Montagna otteneva era dovuto alla sua iniziativa. È lui che chiede il brevetto di marchese e, siccome lo chiede, glielo danno; è lui che si offre a fare da testimone al matrimonio del figlio di un ministro e, siccome si offre, lo invitano e gli danno il posto d'onore, lo pongono su un piano di parità con l'allora ministro dell'interno, oggi Presidente del Consiglio il quale, poverino, non ne sa niente, lo trova lì, lo conosce lì per la prima volta e si fa fotografare insieme a lui, nonostante che l'onorevole De Caro avverta poi che delle sue amicizie il Montagna faceva ostentazione ricorrendo proprio al sistema delle fotografie.

E il Montagna, di queste amicizie — conferma l'onorevole De Caro, e si sapeva — si serve per concludere i suoi affari, per vantare un credito che oggi si dice millantato, per pretendere dallo Stato favori e prestazioni illegali. Come mai era così introdotto? L'onorevole De Caro ha svolto una inchiesta a questo proposito? Per esempio, ha interrogato quel tal segretario di ministro che affidò al Montagna una ragazza nell'anticamera del Viminale? Qui si fa rimprovero, e giustamente, per la parte che lo riguarda, all'ex capo della polizia di non aver avvertito ministri e Governo dei precedenti del Montagna e della sua attività. Ma perché questa colpa non si fa ad altri che sono più potenti di lui? Il prefetto Pavone è diventato capo della polizia non molto tempo fa. Ma ella stesso, onorevole De Caro, ci ha detto che il Montagna era a contatto con familiari di ministri per lo meno fin dal 1947. E perché il prefetto Pavone avrebbe dovuto indagare sui precedenti e magari sul presente di un individuo

così potentemente introdotto? Perché si fa colpa oggi soltanto al Pavone di non avere avvertito i ministri che pure conoscevano il Montagna molto tempo prima che egli assumesse la sua carica?

Questi potenti, però, sono stati lasciati completamente indisturbati dalla inchiesta De Caro. Questi ha interrogato il colonnello Pompei, ma non ci risulta che abbia rivolto domande a ministri o ad ex ministri, perché dessero una spiegazione dei loro rapporti col Montagna. L'inchiesta non ha chiarito come il Montagna sia entrato in rapporto con codesti ministri, ai quali evidentemente non era stato presentato dal capo della polizia. Per quanto riguarda questi potenti, la cui amicizia serviva al pregiudicato per condurre i suoi affari e per ottenere irregolarità dagli organi dello Stato, il ministro De Caro si è limitato ad una blanda raccomandazione, perché siano circospetti e perché in futuro facciano in modo che pregiudicati o elementi di dubbia moralità non entrino nelle loro case e non usufruiscano del loro appoggio e della loro amicizia. Senonché, onorevole De Caro, questo ella afferma a conclusione della sua inchiesta e del suo rapporto nello stesso momento in cui, rispondendo ad una interruzione di un collega, ha chiamato ingenui coloro che non sanno che l'amicizia dei « papaveri » permette di sfuggire ai rigori della correttezza e condurre in affari lucrosi. Ma è proprio questa l'affermazione più grave, e l'ammissione che più ci colpisce; è questo essere acquiescente ad una atmosfera che si doveva purificare che noi condanniamo. Bisognava dare un esempio, onorevole De Caro: questo il paese si attendeva dalla sua inchiesta e dai provvedimenti che il Governo aveva annunciato.

Questo esempio non c'è stato. Possiamo anzi dire che, come al solito, sono volati gli stracci, non altrimenti che uno straccio essendo quel maggiore cui avete affibbiato pochi giorni di arresti, ed uno straccio essendo lo stesso capo della polizia nel confronti dei ministri che hanno per lo meno responsabilità pari alle sue nell'aver mantenuto rapporti col falso marchese. E se contro il capo della polizia potete addurre il rapporto dei carabinieri, che egli doveva conoscere nella sostanza, è anche vero che il dottor Pavone può contraporre fotografie in cui cotesto personaggio si trova insieme a coloro che potevano assai più dello stesso ex capo della polizia.

Io le pongo, dunque, onorevole De Caro, una domanda: dobbiamo chiudere così que-

sto affare? Si tratta di una domanda che non credo venga soltanto da noi, ma da tutta l'opinione pubblica, se è vero che la stampa, anche quella filogovernativa, non si è mostrata stamane soddisfatta di ciò che ella ha dichiarato ieri in quest'aula.

A chi la responsabilità di questo insabbiamento? Ella che ha tanta esperienza, onorevole De Caro, non si è reso conto che, con questo atteggiamento, si convalida il sospetto che si sia ceduto ai ricatti del Montagna che minacciò di far succedere il finimondo, di pubblicare altre liste di invitati, di invitati e di compartecipi e probabilmente di complici, che minacciò persino di rivelare, attraverso il giornale del suo avvocato, scandali interni della democrazia cristiana in questo affare? Vero è, onorevole ministro, che, quando andiamo a stabilire le responsabilità, ella ha ancora una risposta pronta: la limitatezza del suo campo di indagine. Ma noi facemmo fin dall'inizio, da quando cioè il Consiglio dei ministri emanò il comunicato ufficiale che dava l'annuncio dell'incarico a lei affidato, le nostre riserve. Però, onorevole De Caro, se ella lamenta i limiti dell'indagine che le è stata affidata, chi l'ha costretta ad accettarla?

Ella che proprio ieri si vantava della parità e della collaborazione del suo partito col partito di maggioranza, perché ha accettato una inchiesta cui erano fissati termini tali che non le permettevano di andare fino in fondo e di scoprire la verità? Responsabilità inoltre di chi sta sopra di lei, di quel Presidente del Consiglio da cui taluno si aspettava che dovesse lasciare proprio in questo campo tracce non delebili della sua opera, dell'uomo fermo e deciso, come è stato detto e scritto, che doveva risanare lo Stato italiano, purificare l'atmosfera politica e pubblica del nostro paese, e che è fermo e deciso solo quando si tratta di invadere e lasciar perquisire le camere del lavoro, di arrestare i sindacalisti, ma che lascia volentieri a piede libero pregiudicati che sono compromessi in affari assai loschi.

Responsabilità degli altri partecipanti con lei, onorevole De Caro, al Governo, di quei partecipanti che le avevano idealmente affidato la scopa e che lamentavano che ci fossero in Italia troppi cialtroni in grado, con l'amicizia dei potenti, di poter condurre i loro sudici affari senza pagare il fio di fronte alla legge e di fronte al codice penale. Quegli stessi però che sono stati i primi a nascondere gli scandali e la loro acquiescenza a questi scandali sotto il pretesto e la paura

di non fare il gioco dei comunisti; e che da questo hanno tratto motivo non già per insistere sulla serietà dell'indagine, per chiedere magari che prima di venire alla Camera, quando ella ha riferito al Consiglio dei ministri, avesse fatto un supplemento di inchiesta, per poter arrivare fino in fondo alle cose, ma che, una volta proclamatisi difensori della democrazia e della pubblica moralità, credono di avere assolto al loro compito e che si debba creder loro sulla parola.

E infine la responsabilità maggiore, onorevoli colleghi, è della democrazia cristiana, è del partito dominante e soprattutto del suo vecchio gruppo dirigente. Ciò vi è stato detto sin dall'inizio; siete stati ammoniti che l'esito dell'inchiesta dipendeva da voi e che, se si voleva andare a fondo, l'indagine doveva anzitutto scaturire dal vostro stesso seno, la purificazione doveva incominciare nel vostro ambito. Siete stati ammoniti che le omertà, se erano possibili prima del 7 giugno, non lo erano più dopo.

Ebbene, anche in nome di quel voto del popolo italiano, noi chiediamo che l'inchiesta sia fatta, ma sia fatta sul serio, onorevole De Caro, sia fatta da una Commissione parlamentare, con la possibilità di andare fino alla radice, colpendo tutto il malcostume del nostro paese e dando al popolo quella ventata di freschezza e di pulizia il cui impegno ci è venuto dallo stesso verdetto popolare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Bettiol ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni mesi or sono, quando in quest'aula discutemmo del problema che tanto ha appassionato l'opinione pubblica italiana, io ebbi a dire che non eravamo secondi a nessuno nell'ansia di conoscere la verità e di accertare le responsabilità. E oggi noi ripetiamo questo, lo ripetiamo con la convinzione che la verità e le responsabilità verranno chiaramente in luce contro ogni deformazione e contro ogni alterazione arbitraria. E lo diciamo convinti, soprattutto perché abbiamo la ventura di vivere e di operare in un regime politico di libertà, il quale offre gli strumenti idonei per poter scoprire la verità stessa e accertare le responsabilità. In un regime di democrazia responsabile, le nostre azioni ci seguono, nel senso che nessuno, il quale sia venuto meno ai suoi doveri, può comunque sottrarsi alle conseguenze.

Quello che noi condanniamo non è già l'accusa che voi potete fare contro noi o

qualcuno di noi quando questa è provata e circostanziata, ma il metodo di gettare il sospetto, il veleno, le insinuazioni di carattere psicologico, politico e morale, le quali poi determinano delle situazioni difficili nell'opinione pubblica; perché questa non è lealtà, questa anzi è massima slealtà e non è uso di facoltà concesse da una impostazione razionale dei grandi problemi della vita, vuoi individuale e vuoi sociale.

Ora, onorevoli colleghi, verso la strada dell'accertamento delle responsabilità ci porta la relazione del ministro De Caro, relazione precisa, obiettiva e circostanziata. Ma mi sia permesso di fare al riguardo un'osservazione di carattere generale, perché c'è un problema di carattere logico che non può venir dimenticato in sede politica e in sede giuridica: ed è il problema relativo alla pregiudizialità della soluzione della questione di fondo su di ogni altro problema, su di ogni altra questione, su di ogni altro aspetto che possano determinare responsabilità di carattere amministrativo.

Ora, in questo momento, onorevoli colleghi, sulla questione di fondo noi conosciamo, allo stato degli atti, poco o nulla: sappiamo soltanto che alcune persone sono in carcere, imputate di falsa testimonianza; sappiamo che su questa questione di fondo sta indagando il giudice istruttore attraverso la più meticolosa e — direi — responsabile delle istruttorie della nostra storia giudiziaria.

Su quelle che sono state chiamate torbide compiacenze amministrative ha indagato il ministro De Caro, il quale ha escluso interferenze di personalità politiche negli affari del marchese di San Bartolomeo ed ha affermato una responsabilità per negligenza nei confronti di un alto funzionario.

Noi ne prendiamo atto. Ma, quali che siano queste responsabilità, s'impone una osservazione di carattere preliminare: che ogni inchiesta di carattere amministrativo, anche indirettamente connessa con fatti sui quali sta ancora indagando la magistratura, non potrebbe mai essere portata nelle sue conclusioni a conoscenza prima della avvenuta decisione giudiziaria. Perché, onorevoli colleghi, ogni altra procedura è — a mio avviso — aberrante e non può costituire assolutamente un precedente. Ed invero la procedura non può considerarsi mai fine a se stessa, ma in funzione della salvaguardia di ciò che può essere ben detta « la sostanza delle cose », vale a dire una impostazione logica, razionale e quindi democratica della vita del diritto e anche della prassi parla-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1954

mentare. Soltanto l'eco esterna che i fatti asseriti hanno avuto nei mesi passati può spiegare la procedura che oggi è in corso.

Noi prendiamo atto dei risultati dell'inchiesta del ministro De Caro con tranquillità e con serenità, perché siamo desiderosi di verità. Ed è con analogo senso di tranquillità e di serenità che vogliamo attendere il responso del magistrato, che non poteva oggi essere comunque menomato nella sua indipendenza da una commissione di inchiesta parlamentare, inconcepibile nel quadro della nostra attuale situazione costituzionale, che garantisce al magistrato la libertà da ogni influenza del potere esecutivo e del potere legislativo. E le responsabilità che potranno essere individuate non potranno che essere responsabilità individuali, secondo precisi canoni di logica, di morale e di politica.

I nostri avversari hanno voluto e vogliono ancora usare un altro metodo, ed un'altra arma: l'arma dello scandalo per lo scandalo, un'arma la quale viene puntata contro di noi, contro la classe e la società che si dice da noi rappresentate, contro quella società che non è prona a certe determinate ideologie marxiste, con l'intento di far credere che tutta la struttura morale di questa società sia infetta e che il Governo, espressione di questa determinata società, non abbia titoli morali e politici per poter continuare ad espletare la sua opera responsabile. Perché questo è il fondo e questa è, onorevoli colleghi, la sostanza di tutta la questione che è davanti a noi.

Per i nostri avversari il problema era quello di colpire senza rispetto alcuno della verità, di colpire senza discriminazione, di colpire senza un preventivo accertamento di responsabilità, per gettare il discredito, il dubbio, le perplessità e creare così le premesse psicologiche per una operazione politica contro un Governo che aveva già superato le strette del Parlamento.

Ora, onorevoli colleghi, verità e responsabilità vogliono essere i pilastri della vita, vuoi individuale, vuoi collettiva, in ogni suo settore. Se qualcuno ha mancato, questi pagherà. Non vi è dubbio al riguardo. Ma è anche altrettanto doveroso ristabilire il senso di fiducia, perché questo è richiesto da un preciso impegno della nostra coscienza individuale e della nostra coscienza collettiva. Non c'è delitto peggiore di quello con il quale si cerca di aggredire, senza prove certe, il prossimo. La calunnia e la diffamazione sono sotto questo punto di vista ben più gravi dell'omicidio stesso, perché intaccano i valori spirituali,

intaccano la dignità morale della persona umana.

Ora, onorevoli colleghi, da questo episodio noi vogliamo trarre una conclusione: una conclusione che si impone per tutti coloro i quali hanno responsabilità pubbliche, per tutti coloro i quali hanno responsabilità direttive nel quadro dell'amministrazione dello Stato. A costoro si impone come imperativo categorico la massima correttezza, si impone la massima prudenza, si impone una linea di azione la quale possa sempre essere considerata illibata da ogni punto di vista. Voglia questo essere il significato concreto e la conclusione di questemie parole.

Onorevoli colleghi, vi è un detto spagnolo il quale interpreta uno stato d'animo diffuso in tutti i popoli latini: *Al amigo todo, al enemigo la ley* (all'amico tutto, al nemico la legge). È, questo, un pessimo detto perché viene veramente a creare le premesse psicologiche per una amministrazione non retta e non convenientemente diretta al suo scopo. Bisogna che per l'amico e per il nemico valga soltanto l'imperio della legge! (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Ceccherini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECCHERINI. Ieri sera, nel riferire alla Camera sull'inchiesta amministrativa in corso condotta per accertare responsabilità di persone e di enti implicati nel noto processo Muto, il ministro De Caro ha posto in evidenza la figura del signor Montagna attraverso i tempi. Ce lo ha segnalato, di volta in volta, come truffatore, spia dell'«Ovra» sotto il fascismo, indi spia dei tedeschi dopo l'8 settembre 1943, contemporaneamente spia degli alleati e ancora come abilissimo profittatore di «attimi fuggenti», direi quasi, abilmente fissati in pellicole fotografiche. Se dovessi emettere un giudizio su questa persona, direi che la sua vita è una catena chiusa dove il vizio, le speculazioni e le truffe costituiscono gli anelli più brillanti: anelli che hanno attirato nel cerchio — perché non dirlo? — anche persone dabbene.

Nel presentare questa interrogazione non sono stato mosso dalla volontà di rimestare quella materia che evidentemente costituisce l'*humus* di certi ambienti dove questo signor Montagna ha passato gran parte della sua vita. Ho pensato che fosse utile far conoscere all'opinione pubblica un caso tipico di evasione fiscale, e quindi richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di stringere

sempre più i tempi per eliminare queste evasioni fiscali.

Nella sua risposta, onorevole De Caro, risulta infatti che il contribuente Montagna non ha presentato dichiarazione alcuna di redditi né nel 1951, né nel 1952, né nel 1953. L'inchiesta in corso ha evidentemente consigliato questo signore di presentare nel 1954 una denuncia di reddito netto di 7 milioni 638 mila lire. L'amministrazione finanziaria, per gli anni dal 1949 al 1953, ha accertato notevoli redditi mobiliari di categoria B e C-1. Di rilievo quelli di categoria B, per speculazioni immobiliari: 67 milioni nel 1953-1954; come pure notevoli l'accertamento di 84 milioni per il 1953-54 sull'imposta complementare.

Ella ha detto, onorevole ministro, che il signor Montagna ha ricorso alla commissione di prima istanza protestando contro questi vari accertamenti. Non credo che gli uffici finanziari accertatori si siano lasciati prendere dal clima scandalistico in cui hanno dovuto operare.

Ella, onorevole De Caro, ha concluso la sua risposta alla mia interrogazione con l'affermare che nulla verrà tralasciato affinché vengano acquisite all'erario le imposte evase e le relative penalità. Su ciò non ho alcun dubbio. Ho fiducia che l'amministrazione finanziaria saprà fare il suo dovere fino in fondo e con fermezza. Per questa mia convinzione mi dichiaro soddisfatto della sua risposta (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

CAPALOZZA. Ciò che a mio avviso più impressiona, per quanto riguarda il fatto specifico cui si riferisce la mia interrogazione, si è che mentre il Governo — e l'onorevole De Caro con esso — è quanto mai deciso propugnatore del silenzio in ciò che ritiene possa essere in relazione, anche la più indiretta, la più eventuale, la più problematica, con indagini passate, presenti o future dell'autorità giudiziaria, e difende tale posizione con il fuoco di sbarramento della sua maggioranza; dall'altro lato, è proprio l'onorevole De Caro, — ed il Governo con esso — che si impanca a patrono di un commissario di pubblica sicurezza, il quale, per favorire il Montagna, marchese fasullo ed autentico prevaricatore, confonde in se stesso la funzione del legislatore, la funzione del giudice e la funzione del poliziotto, usurpando i poteri del legislatore e del giudice ed abusando di quelli del poliziotto: comportamenti, questi, previsti come

delitti e puniti con pena criminale nel nostro ordinamento giuridico.

Quel commissario si è fatto legislatore, modificando il disposto di legge secondo cui il rapporto obbligatorio di lavoro a tempo indeterminato non si estingue col trasferimento di proprietà della ditta o della azienda, sempre, e tanto più quando si tratta di trasferimento a titolo successorio. Di più: qui, a quanto mi consta, non v'era stato un trasferimento dell'immobile al Montagna, né per atto fra vivi né a titolo successorio, bensì un semplice contratto di locazione e rispettiva conduzione tra il proprietario e il Montagna. Ed è evidente che, seppure fosse vero che i coniugi Benelli occupavano l'appartamento come corrispettivo della loro prestazione d'opera, il loro diritto all'uso dell'immobile non poteva cessare che col cessare del rapporto di prestazione d'opera.

Si è fatto giudice quel commissario, perché ha risolto in favore del Montagna il delicato quesito se il godimento dell'immobile segua o non segua le sorti della prestazione di lavoro di cui è il corrispettivo totale oppure parziale. Si è fatto giudice, poi, perché ha risolto persino il più delicato quesito di fatto (che subentra nell'ipotesi in cui sia stato risolto in senso sfavorevole al prestatore d'opera il quesito di diritto) se esistesse nella fattispecie un contratto autonomo, indipendente, rispetto a quello di lavoro; nel qual caso, dissociandosi il godimento del bene immobile dal lavoro prestato, si avrebbe un vero e proprio contratto di locazione soggetto come tale alla disciplina locatizia in genere, prevista dal codice civile, ed alla disciplina vincolistica in particolare, prevista dalle leggi speciali. Così ha giudicato più volte la Suprema Corte di cassazione: mi è sufficiente ricordare l'arresto del 23 dicembre 1949, pubblicato nel *Massimario del Foro Italiano* di quell'anno a pagina 538. Si è fatto, infine, giudice quel commissario, resolvendo autoritariamente e prepotentemente il quesito circa l'applicabilità o meno delle disposizioni eccezionali sulla dilazione degli sfratti di cui agli articoli 33 e seguenti della legge n. 253 del 1950 ed anche della circolare del più alto superiore gerarchico di quel commissario — il ministro dell'interno — sulla concessione della forza pubblica per la esecuzione degli sfratti stessi.

Ha abusato, quel commissario, dei poteri di poliziotto, perché, non pago di essersi improvvisato, per favorire il Montagna, legislatore e giudice, ha maneggiato ed adoperato contro i Benelli l'arma della diffida

di pubblica sicurezza e del foglio di via obbligatorio, in un caso non consentito dalla legge, e allo scopo aperto di procurare un vantaggio al Montagna. Non sappiamo se quel commissario, per compiere un atto contrario ai doveri del suo ufficio, abbia ricevuto dal Montagna denaro o altra utilità, rendendosi così responsabile del grave reato di cui all'articolo 319 del codice penale, che prevede la pena della reclusione fino a cinque anni o abbia agito su pressione di qualche altolocato protettore del Montagna. Non lo sappiamo, perché l'onorevole De Caro non ha ritenuto di dover indagare. L'onorevole De Caro, grande inquisitore e grande moralizzatore — e il Governo con lui — ha dimostrato di essere dalla parte del commissario, cioè del Montagna, e ritiene legittima, ritiene incensurabile, ritiene cristallina una condotta che costituirebbe di per sé non soltanto uno scandaloso esempio di malcostume amministrativo e di violazione della correttezza di un pubblico funzionario, ma pure motivo di denuncia all'autorità giudiziaria per una serie di gravissimi illeciti penali.

Non sono insoddisfatto della risposta: ne sono scandalizzato! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSINI. Credo di interpretare il pensiero di gran parte della Camera nel ringraziare l'onorevole De Caro per l'ora di buonumore che ci ha procurato ieri sera. Non credo però che lo ringrazierà il paese per il grado di avvillimento in cui in quell'occasione ha ridotto se stesso e il Governo di cui fa parte, prima ancora che la Camera dei deputati.

Quanto alla mia interrogazione, è da domandarsi innanzi tutto se l'onorevole De Caro ritenga di avervi risposto. Il resoconto sommario di ieri riporta che, a proposito di una interrogazione Rosini, l'onorevole De Caro si è riservato di rispondere in seguito. Poi è venuta fuori improvvisamente (credo per iniziativa dell'onorevole Moro, che ho visto passeggiare sui banchi della Presidenza) la risposta dell'onorevole De Caro... Leggo sempre sul resoconto sommario (per quanto ricordi esattamente le parole del Presidente) che « il ministro De Caro credeva che questa non fosse la sede opportuna per leggere le risultanze dell'inchiesta amministrativa a lui affidata ».

È il caso di chiedersi quale fosse la sede in cui l'onorevole De Caro credeva di poter rendere pubbliche le risultanze del suo pesante lavoro di questi ultimi mesi!

Ho sentito spesso parlare (dai nemici della democrazia) di una pretesa decadenza dell'istituto parlamentare, ed anche in recenti occasioni a questa decadenza si è accennato con riguardo alle « lungaggini » dei lavori della Camera (provocate dalla strana pretesa dell'opposizione nel voler discutere e contrastare le posizioni della maggioranza). Ma ho l'impressione che, se di decadenza dell'istituto parlamentare si può parlare, la totale responsabilità ricade sull'inqualificabile atteggiamento del Governo che, non rispondendo tempestivamente alle interrogazioni e alle interpellanze, o rispondendo nel modo che conosciamo, e disattendendo sistematicamente i voti anche unanimi della Camera espressi con ordini del giorno, sfoggia un'assoluta mancanza di rispetto per il Parlamento e dimostra veramente di volersi avviare sulla strada di un regime non parlamentare.

Il suo inaudito atteggiamento di ieri, onorevole De Caro, s'inquadra perfettamente in quest'opera di svalutazione del Parlamento che il Governo compie, e non è neppure giustificato dal suo radicato scetticismo di vecchio conservatore, che induce a ritenere degno di scarsa considerazione il disgusto e il desiderio di pulizia che ha pervaso il paese, alle notizie che in questi ultimi tempi ha potuto apprendere circa le collusioni di uomini politici con equivoci affaristi.

Vi è tuttavia nella sua risposta meno ingenuità di quanto a tutta prima può sembrare.

Ella crede proprio, o vuole farlo credere all'opinione pubblica, che a noi interessi sapere se il signor Ugo Montagna paga le tasse? Questo può interessare l'onorevole Ceccherini, membro della maggioranza. Ma crede proprio che la Camera sia ansiosa di sapere che Ugo Montagna, nelle sue cacce, adopera 30 battitori? Eppure queste sono state le sole informazioni che ella ci ha dato, oltre a quelle che già erano state rese note dal rapporto del colonnello Pompei.

Ma il Montagna non è affatto un personaggio così importante che il Parlamento debba occuparsi di lui e della sua vita privata!

Il Montagna, come del resto tutti coloro che a Roma e dintorni si occupano di speculazioni immobiliari, è un satellite d'un astro maggiore, ed ella non può ignorarlo. Al Parlamento (e al paese) interessa appunto conoscere le collusioni di uomini politici e autorità pubbliche con ambienti equivoci, frequentati e alimentati da speculatori e da affaristi. E a chiedere che su ciò si faccia luce non ci spinge tanto un impegno moralistico,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1954

quanto il dovere che ci compete di combattere contro quelle che l'onorevole Ferri, alla fine del secolo scorso, chiamava le forniciationi politico-bancarie.

A questo tendeva la mia interrogazione. Ella, onorevole De Caro, non ha risposto neppure con le informazioni di cui io sono in possesso, e sarò quindi io che risponderò a lei, smentendo in parte ciò che ella ha detto.

È evidente che ella non si è fatto carico neppure di controllare la reale esistenza di quella fantomatica società finanziaria, di cui l'avvocato Alfonso Spataro avrebbe tutelato gli interessi, alludo alla S. I. C. U., e credo che non si sia preoccupato nemmeno di prendere visione del contratto di compravendita fra la S. I. C. U. e l'I. N. A. I. L.

Ella ci ha detto infatti, nella sua risposta, che l'avvocato Alfonso Spataro accettò la carica di presidente della S. I. C. U. perché ne fu richiesto dall'avvocato Annibale Bernardini per conto del Montagna, a garanzia dell'estinzione d'un mutuo contratto dalla S. I. C. U. con la società Finanziaria di Milano della quale l'avvocato Spataro era rappresentante.

Non credo che esista una società che si chiami «Finanziaria di Milano», e la prego di darmi la prova del contrario.

Ella afferma, comunque, l'esistenza di quel mutuo cambiario, che sarebbe stato garantito dal pacchetto azionario della S. I. C. U. Ora, un pacchetto azionario di complessive lire un milione (ché tale era il capitale azionario della S. I. C. U.), non può garantire che un mutuo di un milione: ella non ci ha detto di quale importo fosse il mutuo di cui la nomina dell'avvocato Spataro a presidente della S. I. C. U. avrebbe dovuto garantire l'estinzione (secondo quanto lo stesso avvocato Spataro ha scritto all'*Unità*). Ma è da presumere che fosse d'importo ben superiore al milione di lire, dato che evidentemente doveva servire alla S. I. C. U. per pagare l'immobile che poi ha venduto all'I. N. A. I. L. per 92 milioni, e che la S. I. C. U. non poteva certo acquistare col suo capitale sociale di un milione.

D'altronde, quando la S. I. C. U. vendette all'I. N. A. I. L. l'immobile di corso Umberto, lo vendette gravato da un'ipoteca di 32 milioni di lire a favore del Banco di Sicilia, iscritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari in data 10 luglio 1951.

È davvero incredibile il modo di agire dell'avvocato Spataro quale rappresentante della società Finanziaria di Milano: dapprima infatti — secondo la sua versione — presta un

certo numero di milioni (per lo meno 24 milioni, quale si presume, per quanto dirò appresso, debba essere il prezzo di acquisto del palazzo di corso Umberto) sulla garanzia di un pacchetto azionario di lire un milione; e successivamente, assunto alla presidenza della S. I. C. U. per garantire la società mutuale contro la dispersione delle attività della società mutuataria, acconsente all'iscrizione di una ipoteca di 32 milioni su un immobile che presumibilmente valeva poco di più e forse qualche cosa di meno e che costituiva l'unica attività della mutuataria S. I. C. U.!

La società S. I. C. U., la società di Alfonso Spataro e di Ugo Montagna, a che prezzo ha acquistato lo stabile poi venduto all'I. N. A. I. L.? Onorevole De Caro, ella con i suoi vasti poteri d'indagine avrebbe potuto fornirci in proposito quella informazione che io, naturalmente, non ho potuto procurarmi. So però che l'ufficio del registro ha accertato un valore di 24 milioni.

L'immobile è stato offerto all'I. N. A. I. L. per cento milioni dall'avvocato Alfonso Spataro appositamente nominato presidente: l'affare non fu concluso subito, ma successivamente fu stipulata la vendita per 92 milioni.

Ella ha detto che serie garanzie di procedura tutelano la serietà delle operazioni dell'I. N. A. I. L.; ma non ci ha detto che quel comitato tecnico, di cui ella ha parlato e che costituisce la principale garanzia contro possibili abusi, aveva stimato l'immobile prima 60 milioni, e poi, dietro insistenze che si sono prolungate per alcuni mesi, 80 milioni, mentre l'immobile fu acquistato dal presidente dell'I. N. A. I. L., delegato del consiglio di amministrazione, per 92 milioni. Ella dirà che 12 milioni non sono gran cosa. Ma ciò basta a dimostrare che ella non ha svolto alcuna inchiesta.

Ella, inoltre, dice, forse inconsapevolmente, cosa inesatta, quando afferma che la società immobiliare Castellace si è limitata a costruire una palazzina nella zona di Monte Mario, perché nel febbraio 1952, prima cioè che l'avvocato Alfonso Spataro si dimettesse dalla carica in essa rivestita, la società Castellace ebbe a vendere, proprio all'I. N. A. I. L., un immobile per 58 milioni.

Ora, non le sembra strano che ogni volta che c'era di mezzo il figlio dell'onorevole Spataro le società di Ugo Montagna facessero lucrosi affari con l'I. N. A. I. L.? Non le è passato per la mente, nel corso della sua laboriosa indagine, che forse questo era un argomento che meritava di essere approfondito? È inesatto, comunque, quanto ella ha detto,

che in una sola occasione il Montagna abbia venduto immobili all'I. N. A. I. L.

Onorevole De Caro, avrei ancora qualcosa da dire, ma desidero ottemperare al richiamo del Presidente. Ella ieri ha accennato, come argomento politico, ai suoi 71 anni di vita. Io mi auguro di non arrivare a quella età, se essa dovesse condurmi a fare la figura che ella ha fatta qui ieri sera. A lei invece auguro di vivere ancora molte decine di anni, perché non gliene occorrono di meno per farla dimenticare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Bo, avendo ottenuto ciò che chiedeva con la sua interrogazione, non ha motivo di replicare.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Onorevole Aldisio, insiste per parlare per fatto personale?

ALDISIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sotto un certo aspetto dovrei essere grato all'onorevole Gian Carlo Pajetta che mi dà oggi l'opportunità di fare, per fatto personale, una dichiarazione breve ma precisa.

L'onorevole Pajetta in questa circostanza non poteva non seguire nei miei riguardi le orme dei suoi amici politici sulla via della speculazione e delle false illazioni. Quando fu fatto il mio nome, quale partecipante ad una colazione a Fiano in casa Montagna io, che non ho nulla da nascondere degli atti della mia vita scrissi all'*Unità* ed all'*Avanti*, confermando di essere stato a quella colazione, pur non essendo conoscente, né tanto meno amico del Montagna. Sono incerti che possono capitare a chicchessia. (*Commenti a sinistra*).

RICCA. Come è ingenuo!

ALDISIO. Possono capitare anche all'onorevole Pajetta. (*Interruzioni a sinistra*). Quando stamane ha parlato l'onorevole Pajetta, io l'ho ascoltato senza interromperlo, e mi sono riservato di rispondergli in fine di seduta, nei termini regolamentari. Prego perciò i colleghi di lasciarmi parlare.

Sono incerti che possono capitare, soprattutto quando, ignorandosi (come ha detto ieri sera l'onorevole De Caro) il passato ed il presente di un tale, si è attratti in casa sua — come è successo a me — dall'assicurata presenza di molte persone rispettabili. (*Commenti a sinistra*).

Ma l'onorevole Pajetta, da una fotografia scattata in occasione dell'inaugurazione della centrale termoelettrica di Palermo nel maggio

dell'anno scorso, non solo ha cercato di dedurre che in quella circostanza io vidi il Montagna, che stava dietro di me, ma ha anche affermato stamane che il Montagna ha partecipato, accanto a me ed in mio favore, alla campagna elettorale in Sicilia.

Di quanto ha detto a questo proposito l'onorevole Pajetta non vi è una sola virgola — dico una sola virgola — di vero. Questa è mera speculazione ed un volgare e grossolano tentativo di gettare ombre sulla vita di un uomo che in dieci anni, quasi ininterrottamente, ha svolto attività politiche ed amministrative e ha cercato soprattutto di insistere nel settore della moralizzazione di vari ambienti italiani. Concludendo dichiaro che se l'onorevole Pajetta persiste in queste false illazioni, io ho il diritto di ritenerlo un volgare diffamatore ed un cinico calunniatore. (*Vivi applausi al centro — Rumori a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dare un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. In una lettera scritta all'*Avanti!*, che, se fosse stata letta qui, sarebbe stata applaudita dagli stessi colleghi che hanno applaudito poco fa l'onorevole Aldisio, lo stesso onorevole Aldisio dichiarò: « Affermo di non aver mai visto in Sicilia il Montagna ».

ALDISIO. Ed è così!

PAJETTA GIAN CARLO. Qualche giorno dopo l'*Unità* ha pubblicato due fotografie dalle quali risulta che l'onorevole Aldisio era, insieme con Montagna, sul palco delle autorità, nel corso di una cerimonia in Sicilia. In una di queste fotografie si nota chiaramente che l'onorevole Aldisio e il Montagna si guardano sorridendo. Ora, si può anche credere che l'onorevole Aldisio avesse visto il Montagna senza sapere chi era, ma lo posso credere solo a condizione di ignorare quello che si è detto e che non è stato smentito e, cioè, che l'onorevole Aldisio era stato ospite del Montagna.

Una volta può anche darsi che lo abbia incontrato per caso, ma quando è andato a pranzo a casa sua, a Fiano, glielo avranno pur presentato, e quando è andato in Sicilia lo avrà almeno riconosciuto.

ALDISIO. Non l'ho visto. (*Commenti a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. V'è la fotografia!

PAJETTA GIAN CARLO. Ma come, ella va a pranzo a casa di Montagna, poi lo incontra in Sicilia, lo vede e non lo riconosce?

In seguito all'inchiesta che noi abbiamo fatto, con mezzi più modesti di quelli di cui dispone l'onorevole De Caro, siamo riusciti a trovare solo quelle due fotografie, perché tutte le altre relative alla campagna elettorale in Sicilia sono scomparse e non si sono più trovate presso i fotografi di Palermo.

Le posso assicurare che il Montagna fu a Grotte e a Favara, e che a Grotte, suo paese natio, condusse la campagna elettorale in suo favore, spendendo 300 mila lire.

Ecco perché ho parlato delle relazioni politiche fra lei ed il Montagna, che è stato suo galoppino elettorale, per quello che noi possiamo affermare e documentare; e per il resto ella ha provveduto a far sparire anche la possibile documentazione. (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*).

ALDISIO. Chiedo di parlare per una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Devo ancora una volta smentire l'onorevole Pajetta, il quale afferma che

io mi sarei preoccupato di fare scomparire tutte le fotografie della campagna elettorale di Palermo. Io a Palermo ho fatto un solo discorso, l'ultimo giorno della campagna elettorale. Non vi potevano essere fotografie, né potevo avere la preoccupazione di farle sparire perché non sapevo nemmeno che voi eravate alla loro ricerca a scopo scandalistico. È una cosa così chiara che veramente l'opposto farebbe ridere i polli!

In quanto all'andata del signor Montagna a Grotte e a Favara, io non ne so niente. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI